

Presentazione

Due brevi considerazioni nel presentare il secondo volume della collana di Fonti e Studi di Storia dell'Azione Cattolica.

La prima: ciò che maggiormente colpisce nello scorrere le Lettere di Righetti, quasi quotidiane, alla Presidente della F.U.C.I. è l'intensa attività che ne traspare, assunta sempre con partecipazione viva e rivolta all'unico esclusivo interesse dei giovani universitari.

Questa sottile trama di avvenimenti e di iniziative è così ricca di particolari che l'averla pazientemente ricostruita — grazie anche alle attente ricuture delle annotazioni critiche — costituisce certamente un serio contributo alla conoscenza della storia della Federazione e dell'Azione Cattolica Italiana.

Ma l'Antonetti ha saputo anche trarne gli spunti per lumeggiare opportunamente l'aspetto particolare dei rapporti della F.U.C.I. con il fascismo e della posizione assunta di fronte ai Patti Lateranensi.

È stato giustamente osservato che è una metodologia errata quella che pretende di definire in modo sommario questo problema: la storiografia ci fa sempre più scoprire quanto siano stati variegati, articolati e complessi gli atteggiamenti e da parte della gerarchia ecclesiastica e all'interno della stessa Azione Cattolica.

Non è il caso di soffermarsi per ricordare queste cose, ma si vuole soltanto notare che anche da tale punto di vista appare confermata la validità della ricerca condotta sull'epistolario di Igino Righetti. Sembra, invece, che possa essere senz'altro accolta la definizione della radice culturale e religiosa che caratterizzò gli atteggiamenti di opposizione al fascismo all'interno degli organismi di Azione Cattolica.

E qui è la seconda considerazione che appare utile sottolineare per un'intelligente lettura del testo. Emerge, infatti, dalle lettere che il presidente Righetti e l'assistente ecclesiastico don Montini si impegnarono a fondo in un'opera di formazione religiosa e di rinnovamento culturale che sola dà significato pieno all'intensa attività di organizzazione degli universitari in quegli anni. Si tratta di un lavoro di direzione formativa e di perfezionamento spirituale che nell'Epistolario trova espressioni semplici, ma costanti e coerenti.

Righetti sa parlare del « dono della santificazione »; sa far sentire la nostalgia di « un attimo di raccoglimento »; sa insegnare la dirittura morale che rigetta l'arma del « compromesso » e brandisce la spada del « coraggio, della sincerità, dell'ardore » che « allontana dall'anima la prudenza della carne, l'ignavia, la paura, l'egoismo ».

Un aspetto particolare non può essere dimenticato in tale contesto: il senso caldo dell'*amicizia fraterna*, che egli espressamente definisce come *la forza più viva dell'apostolato*.

Senza retorica e lungi da ogni intendimento apologetico, ma con quella stessa semplicità naturale di espressione che può venir fuori da un epistolario occasionale, si deve indubbiamente riconoscere — e ciò va rimarcato per cercare di cogliere il valore della ricostruzione storica — che in fondo ai pensieri del Righetti, ad animare la sua logorante attività di apostolato vi fu un solo scopo: aiutare i giovani universitari a cercare il Regno di Dio. Non la FUCI, che pur era la « sua » Fuci, quanto piuttosto i Fucini erano l'oggetto della sua ansia, del suo impegno quotidiano, delle sue fatiche; e questa azione veniva da lui svolta per genuino impulso di amore, sostenuto da un caldo sentito senso del valore dei rapporti amicali.

Egli fu un « formatore » di cattolici senza aggettivi: cattolici, cioè, tesi a testimoniare la Verità e a saper sacrificare i propri soggettivi convincimenti; pronti a darsi senza ritorno, a consumarsi senza riserve.

È significativo per tutti un episodio. In mezzo alla tempesta del '31, il 19 agosto, quando tutto sembrava irrimediabilmente perduto, scrive alla Gotelli: « pregare e patire con tutti quelli che soffrono e pregano fiduciosamente,

in quest'ora triste per la nostra vita e per la vita stessa della Chiesa »; la FUCI può anche scomparire, ma « la vita universitaria italiana non deve essere abbandonata a se stessa e sprovvista di ogni assistenza religiosa [...]. Diventeremo più umili per essere meno indegni di servire questa milizia, ma non abbandoneremo il nostro campo. Quello che non sarà possibile nelle forme più care e suggestive della nostra FUCI, sarà possibile in altre forme [...]. Se non potremo più essere noi a mantenere l'iniziativa di questo compito, noi saremo e dobbiamo essere i più solleciti e fervorosi cooperatori di chi potrà assumere questa funzione ».

Formazione religiosa, santità, amicizia sono il dono che Righetti ha abbondantemente diffuso tra i suoi Fucini e costituiscono il testamento spirituale che le sue Lettere offrono allo studio della storia di quegli anni.

L'Antonetti ha condotto il suo lavoro d'interpretazione in chiave prevalentemente storico-politica. Ma bisogna essergli grati anche per l'altra prospettiva che delinea: l'approfondire la conoscenza di un movimento di Azione Cattolica nella sua matrice di spiritualità ecclesiale. Il che, ovviamente, non vuol dire trascurare i riflessi sull'altro piano, perché, in sostanza, si tratta di cogliere i motivi che ispirarono dal profondo ogni tipo di impegno. Anche a proposito della Federazione Universitaria Cattolica Italiana il problema è di saper scorgere questa radice spirituale negli iniziatori e nei protagonisti di un'azione che riuscirà a scavare anche nel politico e nel sociale proprio perché alimentata da una severa tensione spirituale.

25 Aprile 1979

Mario Agnes